

ILARIO BERTOLETTI

LA LEGGE SULLO *IUS SOLI*

Che cos'è l'identità di un cittadino?

La diatriba sulla legge dello *ius soli*, in discussione in parlamento, investe la categoria dell'identità di una nazione liberaldemocratica. Vale a dire: dietro a ciascuna delle parti in conflitto è possibile individuare una particolare filosofia politica¹.

Da una parte chi si oppone a questa legge ha una concezione naturalistica dell'identità (*identità idem*, per usare le categorie di Ricoeur²). Italiano è solo chi nasca da almeno un genitore di sangue italiano, indipendentemente dal suo riconoscersi nella lingua e nei principi costituzionali che presiedono al contratto sociale. Al punto da incorrere in un paradosso: italiano è chi, figlio di seconda o terza generazione di italiani all'estero, non solo non parla italiano e non necessariamente si riconosce in quei principi, ma nemmeno paga le tasse; si viola quindi il fondamento del costituzionalismo moderno, «no representation without taxation»³.

Chi invece è a favore della legge in discussione – che prevede la cittadinanza a chi sia figlio di immigrati regolari (anche con le tasse) e frequenti da almeno cinque anni le scuole – ha una concezione culturale dell'identità (*identità ipse*, per usare sempre le categorie di Ricoeur): l'identità del cittadino è data dal riconoscimento di norme giuridiche e di un patrimonio comune di cultura rappresentato dalla lingua. L'identità di una Stato liberaldemocratico è quest'ultima: il contratto sociale è la narrazione di individui che si riconoscono in una tradizione di culture e leggi. Con un ulteriore paradosso: al fondo dell'adozione sta una concezione narrativa dell'identità dei figli. Non il sangue è ciò che lega figli e genitori, ma gli affetti e la cultura di una famiglia. E quindi coloro che si oppongono alla nuova legge dovrebbero per coerenza vietare l'adozione di figli non italiani.

Dietro questa diatriba non solo si contrappongono diverse concezioni politiche, ma anche un diverso concetto di giustizia: per i fautori di

¹ Per la storia delle filosofie politiche sottese alla categoria di cittadinanza, cfr. P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, 4 voll., Laterza, Roma-Bari 1999-2002; Id., *Cittadinanza*, Laterza, Roma-Bari 2005.

² Cfr. P. Ricoeur, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1992.

³ Cfr. Ch.H. McIlwain, *Costituzionalismo antico e moderno*, il Mulino, Bologna 1990; N. Matteucci, *Breve storia del costituzionalismo*, Morcelliana, Brescia 2010.

un'identità naturalistica del cittadino, i diritti non si acquisiscono; per i sostenitori dell'identità narrativa i diritti si possono acquisire. La prima è una giustizia che esclude, la seconda una giustizia che include.

V'è infine una questione di etica della responsabilità, che calcola gli effetti di una decisione. Bloccare la legge non solo è escludere *de jure* cittadini che lo sono di fatto, emarginandoli socialmente, ma è anche impedire quel meticciamento necessario al vivificarsi della natalità di una nazione. A dimostrazione che la concezione naturalistica dell'identità è tre volte controproducente: civilmente, culturalmente ed economicamente. Una concezione che il patrono dei meticci – l'africano sant'Agostino – avrebbe rubricato sotto la voce “pagana”.